

Sezione della Svizzera Italiana

I Cavalieri in Terra Santa

*“Con il cuore in mano
nel cuore della Palestina”*

Nel mese di ottobre scorso (dal 15 al 22), guidati dal Vescovo di Lugano S. E. Mons. Pier Giacomo Grampa, Gran Priore dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro della Luogotenenza Svizzera, 150 pellegrini della diocesi di Lugano comprendenti una quarantina di Dame e Cavalieri e accompagnatori della nostra Sezione con a capo il loro Preside Mario De Bernardis ed il Luogotenente avv. Giorgio Moroni Stampa e sotto la guida esperta di Ilaria Cavaliere, hanno partecipato ad un riuscitissimo pellegrinaggio in Terra Santa.

Dame e Cavalieri hanno seguito, con tanta fede, il programma tradizionale degli organizzatori (Opera Diocesana Pellegrinaggi) che prevedeva il volo da Milano a Tel Aviv, le visite di **Nazareth**, (Basilica dell'Annunciazione, Chiesa di San Giuseppe, Museo Francescano, Fontana della Vergine, **Cana di Galilea**, **Monte Tabor**); il **lago di Galilea** (Monte delle Beatitudini, Tabga, Cafarnaon, traversata in battello del lago, sosta a Tiberiade); **Betlemme** (valle del Giordano, Basilica della Natività, Campo dei Pastori, Baby Hospital); **Gerusalemme** (Monte degli Ulivi, Grotta del Padre Nostro, Basilica del Getzemani, Tomba della Madonna, Via Crucis, Chiesa della Flagellazione, Basilica della Resurrezione con il Calvario ed il Santo Sepolcro, Salita alla Spianata del Tempio, Muro della preghiera, Quartiere ebraico, Chiesa di S. Anna, Cenacolo, Chiesa della Dormizione, giro panoramico della città moderna a Gerusalemme, visita al Museo dell'Olocausto) e a Ein Karem; escursione nel deserto (**Deserto di Giuda**, **Masada** e salita in funivia alla roccaforte zelota, **Qumran**, **Gerico**, soste al **Mar Morto** e a Wadi el Qelt).

Il gruppo delle Dame e dei Cavalieri si è staccato un paio di volte dal pellegrinaggio principale per dare ancor maggiore significato alla loro presenza nei luoghi di Terra Santa dove la Luogotenenza e la Sezione della Svizzera Italiana sono impegnate concretamente. Si sono successivamente visitati la casa recentemente acquistata sulla piazza di Betlemme; il Seminario di Beit Jala con pranzo in compagnia di una ventina di seminaristi; l'entrata solenne al Santo Sepolcro e l'incontro al Patriarcato dove la comitiva è stata ricevuta dal Patriarca di Gerusalemme, S. E. Mons. Fouad Twal, dove nella sala dei cavalieri ha distribuito la conchiglia del pellegrino a coloro, Dame e Cavalieri, che per la prima volta si recavano in pellegrinaggio nella terra di Gesù. Poi visita a Bir Zeit e colloquio con Padre Raif che ha presentato il suo progetto; e di seguito l'incontro a Jifna con Padre Firas.

a.c.

TESTIMONIANZE di alcuni Cavalieri e Dame

Alcuni partecipanti hanno voluto esprimere la loro testimonianza di come hanno vissuto spiritualmente e culturalmente la loro settimana sulle orme di Gesù.

Don Willy Volonté, *rettore del Seminario diocesano di Lugano*

Credo sia la sesta volta che vado come pellegrino in Terra Santa. E' sempre un ritorno alle origini. Origini contrastate, spesso contraddittorie, ma con la consapevolezza in me che le radici della fede cristiana sono nella Città santa di Gerusalemme, lungo le colline di Galilea, sulle rive del lago di Tiberiade. Mi sono recato anche questa volta con l'atteggiamento in senso contrario ma vero, descritto dal rabbino americano

Jacob Neusner che, nel suo libro *“Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù”*, scrive: “ Ho scritto questo libro perché mi piacciono i cristiani e perché rispetto il cristianesimo e volevo prendere sul serio la fede di persone che stimo “.

Ecco, io stimo Israele perché portatore di una storia millenaria da cui nasce anche la mia personale storia di fede, ma rimango profondamente contristato e anche irritato per la non comprensione dello Stato ebraico verso i miei fratelli arabo-cristiani di Palestina. Migliaia di ulivi sradicati, che rappresentano la risorsa indispensabile di vita per i palestinesi, per installarvi il muro della divisione e dell'odio. Paesi e campi privati delle vitali sorgenti d'acqua, perché aggirati o inglobati ad arte, dentro un abbraccio mortale dal muro, questo sì *“del pianto”*.

Il pellegrino cristiano che si reca in Terra Santa solo per emozioni, non può comprendere che il Corpo di Cristo, che continua nella storia nella comunità di fedeli, è dilaniato ancora da piaghe sanguinanti. I Cavalieri del Santo Sepolcro sono andati in Palestina con l'intenzione di rimarginare queste piaghe. Le scuole di Jifna e di Bir Zeit, situate dentro i territori dell'Autorità palestinese, rappresentano, forse, il luogo di un nuovo inizio di convivenza. Lì bambini e ragazzi musulmani e cristiani convivono nel rispetto reciproco e, diventando adulti, non potranno dimenticare che sono cresciuti gomito a gomito, quando nel futuro dovranno assumersi responsabilità politiche o sociali comuni.

Inoltre il sostegno al seminarista del Patriarcato di Gerusalemme, che sta compiendo la sua formazione nel Seminario diocesano di Lugano, è un ulteriore segno di questa volontà di aiuto concreto e di legame con la Terra Santa.

Per questo non è mancata la visita al Seminario Patriarcale di Beit Jala presso Betlemme.

E' questa, oggi, l'unica possibilità per difendere veramente il Santo Sepolcro di Cristo in cui il Signore non vi è rimasto come un cadavere, ma n'è uscito risorto e vittorioso sulla storia. Artefici di questa continua e attuale risurrezione sono certamente il Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal e i frati francescani della Custodia di Terra Santa, ma anche altre istituzioni, come i Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro. Ciascuno, nei propri ambiti, difendono e valorizzano ogni tentativo positivo di pacificazione perché non si spenga nei due popoli, palestinese e israeliano, la volontà di poter vivere in libertà, ciascuno nella propria terra.

Guido Baumann

Quale membro dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme mi sono sentito in dovere, piacevole, di partecipare al pellegrinaggio, pur avendo visitato in precedenza Gerusalemme ed i luoghi della vita, morte e Risurrezione di Gesù Cristo in quella Santa Terra.

Il dovere si è trasformato in gioia e la partecipazione sentita e discreta ha avuto il suo successo grazie all'ottima organizzazione d'assieme: un periodo meteorologicamente stupendo, strutture alberghiere più che dignitose ed all'altezza di poter gestire con professionalità ed efficienza quasi 150 pellegrini.

Componente essenziale, i pellegrini: specialmente in Ticino si percepisce, talvolta, una certa ignavia, un'eccessiva privatizzazione della sfera religiosa ed in modo particolare questa concerne la nostra fede cristiana, e quindi trovarci, come è avvenuto in questi giorni, coinvolti in centinaia, migliaia di persone con gli stessi intenti e gli stessi sentimenti, non può che consolarci e rafforzarci nell'intenzione di essere coerenti, fedeli e, mi permetto di scrivere, anche fieri ambasciatori della nostra Fede.

In modo particolare sottolineo i precisi ed approfonditi interventi da parte delle competenti guide, i quali sia con profondità storico-archeologica, sia con commenti personali ispirati da humor ed arguzia, ci hanno presentato con semplicità e dottrina i luoghi fisici della vita di Gesù e l'intensa, pur nella sua effettiva semplicità, spiritualità del Suo messaggio. Personalmente ho ritenuto un buon equilibrio la parte prettamente religiosa confrontata alla parte più culturale e di intrattenimento. Come si suol dire “non di solo pane vive l'uomo” e quindi sono stati benvenuti sia i momenti di pura convivialità e maggiore conoscenza ed amicizia tra i partecipanti al pellegrinaggio, sia le quotidiane e meravigliose Sante Messe. Momento di molta emozione è stata la Santa Messa celebrata dal Vescovo nel deserto, come altare un tavolino messoci a disposizione dal solerte autista del torpedone. Momenti indimenticabili che rafforzano e corroborano la Fede che i nostri padri ci hanno generosamente e felicemente tramandato (e mi auguro che anche le nuove e fresche generazioni di madri e padri continuino alacramente a fare).

E' da questa sentita ed umanissima esigenza che potremo costruire una società meno consumistica ed egoistica, più attenta alla vicendevolesolidarietà e bontà d'animo nei rapporti tra persone di qualsiasi razza, religione, appartenenza sociale, cultura.

Mariano, Marco e Felicia Baggi

Quando papà ci ha annunciato che saremmo partiti per la Terra Santa al seguito del Pellegrinaggio diocesano non gli abbiamo subito creduto. Mancavano infatti soltanto pochi giorni alla data prevista per la partenza della comitiva e non c'erano ormai più posti disponibili. E nemmeno siamo mai stati abituati ad improvvisare viaggi in contrade lontane. Ma si sa: la determinazione e la provvidenza possono fare miracoli specie con l'aiuto di Ilaria che si è letteralmente fatta in quattro per non lasciarci a casa.

Sin dallo sbarco a Tel Aviv seguito dall'immediato trasferimento notturno a Nazareth abbiamo respirato un'aria intrisa di fascino e di mistero. I nostri accompagnatori arabi di fede cristiana ci hanno introdotti nei segreti di questa terra, nelle sue contraddizioni: ci ha colpito il loro anelito ad una pace duratura. Dei giorni trascorsi sulle tracce di Gesù serberemo forti ricordi indissolubilmente legati alla figura di Don Mino, ai suoi insegnamenti, alla sua capacità di farci capire e sentire la storicità del Messia, l'attualità del suo messaggio universale di pace e salvezza. In Terra Santa ci siamo resi conto della concretezza dei Vangeli, della reale esistenza di luoghi a volte apparsi astratti e lontani. I riscontri archeologici e storici, la salda tradizione di devozione, la convergenza su quella terra delle tre grandi religioni hanno rafforzato in noi una concreta percezione del divino, quella dimensione che tanto sfugge alla comprensione dell'uomo moderno.

Momenti particolari sono stati quelli delle visite al seminario di Beit Jala - colmo di giovanissimi studenti provenienti da tutta l'area medio-orientale, desiderosi di "armarsi di conoscenze" per poter diffondere il messaggio di speranza e difendere la pace in un paese dilaniato dalle divisioni - ed al Caritas Baby Hospital di Betlemme dove abbiamo pregato perché quei bambini possano un giorno condividere parte almeno della nostra fortuna. Non dimenticheremo nemmeno l'incontro con il Patriarca di Gerusalemme dopo la visita al Santo Sepolcro.

Tante, troppe le cose viste e le emozioni provate per poterle riassumere in poche righe. Una certezza però: il viaggio ci ha resi più consapevoli, attenti ad aspetti spesso trascurati ma soprattutto desiderosi di ritornare un giorno in Terra Santa alla riscoperta di... noi stessi per non dimenticare il nostro prossimo.

Michela e Paolo Mondia

Abbiamo desiderato questo viaggio per tanti anni e finalmente si è presentata l'occasione tanto attesa. Dei luoghi santi non conoscevamo che qualche passo della Bibbia normalmente ripreso tra le letture delle Sante Messe e solo l'immaginazione ci riportava a qualcosa di terreno. Ebbene ecco che quest'ultima si materializza attraverso le visite, respirando la stessa aria, camminando sugli stessi passi, vivendo gli stessi sentimenti religiosi dei personaggi biblici ed evangelici, ascoltando le differenti lingue e assorbendo altresì vibrazioni fortissime mai provate prima. Abbiamo colto il profondo senso di ciò che la fede ci deve trasmettere in ogni comportamento e momento della nostra vita.

Ma ciò non basta: la rivelazione fortissima finale è che tutto, in questi luoghi, è accomunato da un unico pensiero: credere in una propria fede e attraverso la preghiera riuscire a convivere con popoli di altre religioni nel rispetto reciproco.

Siamo tornati più forti e ritemprati nello spirito, anche se tra qualche ora saremo già immersi nella nostra turbolenta quotidianità. Ma torneremo sicuramente in questa Santa Terra per rivivere ancora una volta queste fortissime emozioni.

Un grande grazie va agli organizzatori, poiché centocinquanta persone sono un po' più di un semplice gregge di pecorelle.

Gabriella e Franco Felder

Con gli altri centocinquanta pellegrini abbiamo ascoltato con interesse le relazioni degli accompagnatori biblici Don Giorgio Paximadi e Marcello Fidanzio (professori della Facoltà di teologia all'Università di Lugano) e di un' altrettanto brava guida cristiana del luogo. Il loro impegno era quello di evidenziare le

coincidenze tra quanto constatabile di carattere archeologico e le risultanze delle fonti letterarie relative: i Vangeli e gli scritti lasciatici sulla base di testimonianze e constatazioni storiche. Sono state presentazioni interessantissime che conducevano, naturalmente, alla teologia e che teologia!

Non sono mancate le preghiere quotidiane e riflessioni mattutine con le Sante Messe quotidiane celebrate da Mons. Vescovo. Le sue meditate omelie erano appropriate ai vari momenti e ciò nelle chiese più rappresentative a Betlemme, sulle sponde del lago di Tiberiade, alla Basilica della Natività, e Gerusalemme ed infine nel deserto di Giuda.

Siamo grati a Mons. Grampa per la costante e generosa apertura verso tutti i pellegrini e la schiettezza dei suoi interventi, ai sacerdoti che ci hanno accompagnato - don William Volonté, don Nicola Zanini, don Jacek Kokosa - e a tutti gli organizzatori responsabili, in particolar modo alla direzione dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi.

Ilaria Cavaliere

Il pellegrinaggio in Terra Santa è un'esperienza fondamentale per me, come cristiana. Mi è più facile immergermi nella realtà dell'avvenimento di Cristo perché l'ambiente, rimasto spesso quasi intatto, ne favorisce la consapevolezza e mi offre la grazia di potermi dedicare alla preghiera in un'intimità straordinaria con il Mistero.

Questa intimità non è disturbata dalla folla e non dal fatto che il gruppo dei pellegrini che accompagno sia di pochi oppure di centocinquanta.

E' fondamentale incontrare Cristo nell'incontro con gli altri e nella preghiera. Sono le 5 del mattino e la vecchia Gerusalemme è deserta: mi commuove, in modo straordinario, il poter partecipare all'Eucaristia celebrata nel Santo Sepolcro, proprio nel luogo dove Cristo è morto ma soprattutto è risorto, anche per me. Poter accompagnare lì alcuni pellegrini che recepiscono questo invito come una chiamata e lo vivono e lo offrono è per me una grazia, un modo di testimoniare la mia Fede.

